4 pagine

Lire 30

Noi

SETTIMANALE POLITICO - DIRETTORE BRUNO SPAMPANATO

6 ottobre 1953
ROMA - Anno I - N. 36
Sped. Abb. Post. (Gr. II)

La collaborazione è aperta a tutti quelli che abbiano qualche cosa da dire.

Il Terribile Vecchio torna a mancare dopo d'esser stato dato per finito. Ecco Winston Churchill nella sua recente vacanza in Nizza appena arrivato col suo aereo.

IL M.S.I. DINANZI AL CONGRESSO

Recentemente abbiamo assistito all'assemblea di una delle più importanti federazioni dell'Italia centrale. Presiedeva il commissario straordinario, un noto camerata che fa parte della Direzione Nazionale ed è, per di più, onorevole. Durante il suo discorso, tutto volto a convincere gli intervenuti che primo obbiettivo del partito deve essere il conseguimento di una forte organizzazione interna e di una più solida disciplina, ebbe un accenno al prossimo congresso nazionale ed al modo di tenerlo: cioè alla ormai nota alternativa fra congresso per mozioni distinte e congresso a mozione unica. Qualcuno fra i presenti, mosso da un precipitoso zelo unitario e da una commovente semplicità, interruppe invveendo contro le mai abbastanza vituperate correnti e gli uomini che ne sono gli esponenti, ed un altro, parlando dopo, ebbe la sua parte di applausi affermando che lui non era di alcuna «corrente», ma solo del Movimento. Che cosa poi volesse dire con ciò lui solo lo sa.

Ora è bene immunizzare il partito dai sicuri danni che verrebbe a risentire se tale mentalità, ad arte favorita ed lacoraggiata da chi dell'esistenza di essa si giova, dovesse diffondersi oltre misura.

La campagna mossa con molta abilità, e facendo leva sull'istinto sentimentalismo e sugli slogans, contro le correnti e le mozioni, altro non è che il tentativo di stroncare nel congresso la circolazione delle idee, per impedire ancora una volta al MSI di darsi quella fisonomia che gran parte degli aderenti e dei simpatizzanti reclamano. Rendendo impopolari le cosiddette correnti, e facendole sembrare espressione di faziosità e mancanza di più nobili, per quanto generici, ideali, si mira proprio a colpire le idee e chi, a grado di esprimerle, a tutto vantaggio dei conformismo e della ristretta oligarchia saldamente insediata al potere.

Il congresso dovrebbe essere per alcuni soltanto una parata propagandistica, diretta a bacchetta da chi di dovere, e dovrebbe concludersi con l'immancabile e unanime consenso per i vecchi dirigenti e per la vecchia linea politica, la quale a quest'ora avrebbe senz'altro messo in crisi il partito se questo non fosse stato salvato dalla inesauribile riserva di fede, di vitalità ed anche di pazienza dei suoi aderenti.

Oggi come oggi bisogna essere chiari e decisi: il congresso si deve fare per mozioni, il dibattito dovrà svilupparsi, le singole prese di posizione dovranno essere definite. Non dovrà accadere come a L'Aquila, dove tutti accettavano a parole proprio ciò che non volevano a fatti. Ricordiamo ancora quello che gridava un giovane camerata siciliano, quando, dopo la relazione in materia sociale, venne posta in votazione la mozione unica ricca di equivoci lucisi: «Basta con i giochi di parole, vogliamo vedere chi è davvero per la socializzazione!». Questa volta la discussione non si dovrà svolgere sull'opportunità o meno di modificare un inciso della mozione unica, ma su formulazioni distinte, chiare ed inconfondibili.

Chi vuole i principii della Carta di Verona dovrà farlo capire apertamente, ed altrettanto dovrà fare chi vuole invece un liberalismo paternalistico.

Chi è per la continuazione della linea politica da cui prese le mosse il MSI dovrà riaffermarlo, ed egual chiarezza dovrà avere chi ritiene invece opportuno un accostamento alle concezioni di altre forze e di altri gruppi politici.

Chi vuol realizzare un «GRANDE PARTITO POPOLARE» dovrà batterci per crearne le premesse; ed uguale aperto e leale impegno dovrà dimostrare nel dibattito chi vuole invece un partito a sfondo conservatore.

Che male c'è a mettere apertamente le carte in tavola? Ora che la pressione delle ostilità esterne si è attenuata bisognerà pure dare un'anima ed un carattere definiti a questo nostro partito. Non ci si venga a dire che per giungere a ciò è sufficiente amare la patria e ricordarsi del sacrificio dei migliori: questa è poesia, non è politica.

Si apre un ciclo della vita nazionale che sembra fatto apposta per valorizzare il MSI, solo che questo sappia cogliere l'occasione e comportarsi come la sua natura e la sua dottrina esigono. La caduta del governo di De Gasperi e l'avvento di quello di Pella sono un fatto molto più importante di quanto potrebbe sembrare a prima vista: si è infranta la cristallizzazione della politica «armistiziale» e clericista del dopoguerra. Certi presupposti ed obbiettivi fondamentali della istanza nazionale del popolo italiano dovranno per forza esser tenuti presente dal nuovo governo, come pure dovrà esser ristabilita la parità degli italiani di

CAMILLO ANDREONI

Continua a pagina 2

QUESTE LE FOIBE DI TITO

Broz, conosciuto come «maresciallo Tito» e il maggiore responsabile delle stragi di italiani nelle foibe dell'Istria.

La nostra inchiesta documenta le stragi di italiani nel 1943 in Istria su ordine del maresciallo slavo

Questa documentazione sulle foibe istriane in alcuni dei centri dell'Istria si limita al periodo che va dall'armistizio al ritorno degli italiani nell'Istria come in Dalmazia.

Appena tre settimane, ma che bastano a dare un significativo saggio della civiltà jugoslava, che Tito avrebbe dovuto portare in terra da secoli italiane.

La federazione del PFR di Pola che aveva condotto l'inchiesta, e le autorità della RSI che l'avevano sollecitata, non sospettavano certamente di predisporre materiale per difendere l'italianità di quelle terre non più contro una ventata di terrore ma contro un più definitivo terrore; quello di una Jugoslavia padrona dopo il 1945 di quel territorio e che, già occupando la zona B, avanza ora le sue pretese sull'ultimo lembo istriano, la zona A del Territorio libero di Trieste.

Nel numero scorso abbiamo provato le responsabilità di quei fatti scorsi all'armistizio.

Nè Maria Pasquinelli, che consegnò al retro Bruno Spampanato quelle carte il 26 aprile '45 al comando della X Mas, a Milano, pensava che sarebbero state adoperate per dimostrare la nazionalità di quelle isoleche popolazioni, e che sta stessa la avrebbe — anzi prima — rivendicata dinanzi al mondo [illegible] a convegno un generale di SuMaestà Britannica, rappresentante degli occupanti «alleati», necessari complici di Tito nel suo programma adriatico.

Quella mattina del 28 aprile '45 Milano era già in mano dei partigiani, la RSI era caduta, e restava a armi solo quel reparto della X. Spampanato che era — anche lui ufficiale della X — promise a Maria Pasquinelli che avrebbe conservato la grossa busta con gli altri suoi documenti. Latlante, e poi a lungo detenuto, Spampanato perdette tutto, ma nessuna delle carte di quel tempo.

Da questi documenti è tratta la ricostruzione che segue, e che presentiamo alla meditazione e alla reverenza degli italiani, insieme con l'elenco degli infoibati che era allegato all'inchiesta di Pola.

Pubblichiamo la ricostruzione nell'ordine degli atti dell'inchiesta, e diamo integralmente l'elenco degli infoibati così com'era stato compilato.

PISINO

Eccoci a PISINO: *9 settembre '43.* Quando gli austro-ungarici furono sconfitti nel 1918 si ritirarono in ordine. La loro amministrazione restava dovunque in piedi. Che fosse allora di fedeli sudditi di S.M. Imperiale e Apostolica, o di irredentisti italiani, restò in piedi lo stesso, fino all'arrivo di nuove autorità.

Anche a Pisino come altrove il 9 settembre '43 non esisteva più niente di venticinque anni dell'amministrazione italiana. In fuga le autorità, sbandata la truppa, disarmati i carabinieri, gli stessi ufficiali si mettevano in borghese e utilizzavano le ultime macchine. Anche quel crollo determinava un atteggiamento negativo nei tedeschi quando occuparono in forza le zone del cosiddetto «litorale adriatico». A Pisino il presidio era forte, ma il colonnello Sgrufari non credette di prendere misure di sicurezza pur sotto la minaccia degli slavi che affluivano dalle campagne. Il giorno 11 gli slavi furono avvistati a 4 Km. dall'abitato. A nome di un gruppo di italiani Lino Gherbetti chiede al colonnello armi per difendere la città. Il colonnello tratta invece coi ribelli che hanno mandato i loro emissari, ed è durante le trattative che gli slavi occupano Pisino senza nessuna resistenza. Disarmato fin l'ultimo soldato, il 12 Pisino era in mano slava: lo stato fu rapidamente PZ *(Pezin)*, in croato. Commissario della città un comunista, Motika, che aveva fatto gli studi ed avvocato in Jugoslavia. Motika per le sue reminiscenze legali nominò un tribunale composto di tre contadini croati, Dussani, Banck, Gregorovich. Altro dirigente slavo un oste, Matteo Stemberga, poi capo di uno dei plotoni di esecuzione.

Le liste per gl'italiani si prepararono subito. Con *Lino Gherbetti*, i primi giustiziati furono *Marco Neffa, Rodolfo Zappetti, Luigi Gerona, Dario Leona.*

Poi verrà la volta dei coniugi Ivancich. *Vincenzo Ivancich* è un cantoniere stradale, abita con la moglie a *Borgata Riaora; I.* Li prelevano a casa, li trascinano legati mano a mano per i boschi, fino al bosco di Gherslcia. Il giorno dopo un contadino slavo di Gallignano, chiamato «Nando», istruisce il processo sommario. Colpa dei due: i giornali italiani, la lingua italiana, i sentimenti italiani. Vincenzo Ivancich riesce a divincolarsi, a fuggire, ferito. Quando viene la notte e s'azzarda sul posto, non c'è più nessuno. A fior di terra, in una fossa fresca, trova la moglie. Uccisa con un colpo di zappa alla testa. Non aveva più gli orecchini nè l'anello.

Un altro preso a tradimento fu *Antonio Olmeda.* Non è del posto, è di Cattolica. Lo chiamano fuori dalla stazione la sera del 12 settembre '43. Deve andare con loro e spiegarsi, perchè italiano. Ma non ha fatto venti metri che lo ammazzano con due colpi in un fianco. La stessa notte fu finito a pugnalate *Giovanni Gasperini*, cameriere al Convitto Fabio Filzi. Aveva combattuto con l'Italia come volontario nel 1915. Due giorni dopo andarono in cerca del fratello *Umberto*, anche lui volontario di guerra con gli italiani. Lo inseguirono fino nella stalla e lo finirono lì, scagliandogli una bomba sulla testa.

Le uccisioni seguirono le uccisioni, i saccheggi vennero dopo le rapine: in un vecchio palazzo di un'antica famiglia patriottica, quella dei Costantini, s'era insediato il comando slavo, e fino a notte acquavite e sentenze tenevano impegnati i capi. Una sola canzone per le strade deserte, quella dello «*strano soldato che vien dall'Oriente*». Dice la canzone che «è il più glorioso di tutti i guerrieri — non ha pennacchi e galloni dorati — ma sul berretto è scolpito nel cuore — porta la falce e il martello...».

PARENZO

Già all'avvicinarsi di bande slave i cittadini di PARENZO avevano chiesto al colonnello Barsia, comandante del presidio, di difendere almeno la città per un regolare trapasso di poteri. Il colonnello non fu di quel parere. Lo stesso «comitato di salute pubblica» costituito per mantenere l'ordine non riuscì ad agire paralizzato per il doppio giuoco di un certo avv. Amoroso, uno dei suoi membri, sposato a una slava (Kerjak).

Parenzo fu occupata il

Continua a pagina 2

IN MARGINE al discorso del Presidente Pella

In questa nota non ho la pretesa di discutere il discorso di Pella dinanzi alla Camera, quale Ministro del Bilancio, ma soltanto di mettere in risalto alcune cose che mi hanno maggiormente colpito. Il Presidente del Consiglio ha iniziato la sua esposizione parlando di un bilancio umano. Veramente non ho ben compreso che cosa ciò voglia significare, anche perchè non credo, fino a prova contraria, che un Governo possa fare cose inumane. Dopo, il Presidente Pella ha fatto le lodi della Cassa del Mezzogiorno, graziosamente dicendo, tra l'altro, che, attraverso l'opera della stessa, l'annoso problema degli acquedotti, che tormenta quasi tutti i comuni del Meridione d'Italia, è sulla via della risoluzione.

Su questo punto il Presidente ha detto una cosa inesatta. L'annoso problema non è stato ancora nemmeno completamente studiato dagli organi tecnici della Cassa. I funzionari della Cassa non hanno visitato tutti i comuni che hanno un problema di acquedotto, così come, con una circolare fatta all'inizio della vita della Cassa, si preannunziava. Le visite di studio si sono intensificate solo in questi ultimi mesi. Siamo quindi ancora alla fase di studio e non alla fase di realizzazione.

Un esempio: il sindaco di Sezzè (Catanzaro) preoccupato giustamente della lentezza dello studio per l'acquedotto della sviarta zona, ha indetto una riunione di sindaci per la costituzione di un comitato permanente per sollecitare la realizzazione dell'acquedotto.

D'altronde, proprio in questo mese, la Cassa ha implicitamente confessato il suo fallimento al riguardo perchè ha dato incarico agli Uffici del Genio Civile di costituire un Ufficio acquedotti con tecnici, da assumere per conto della Cassa. Questo punto riguarda proprio il Ministro del Bilancio perchè richiama l'attenzione sul fatto se siano utili o non, nel quadro dell'economia generale dello Stato, i doppioni di soprastrutture. Il problema della Cassa del Mezzogiorno è, un problema, di personale. Il personale fin'ora si è dimostrato inadatto ed impreparato alla bisogna. Bisogna finalmente capire che il problema del Mezzogiorno è anche un problema di qualità dei funzionari che svolgono le loro mansioni nel Mezzogiorno.

Quando, proprio per l'economia generale dello Stato, questa verità lapalissiana comprenderà il Ministro della Cassa del Mezzogiorno? Glie lo vuol domandare S. E. Pella?

Quando poi il Presidente Pella è venuto a parlare del reddito nazionale, e dell'aumento che esso ha subito, ha messo in risalto l'aumento del reddito della produzione agricola dicendo che, con gli 88 milioni di quintali di produzione granaria, l'Italia ha quasi raggiunto la sufficienza, essendo il fabbisogno nazionale solo di 90 milioni.

Avremmo desiderato che il Presidente, che è stato particolareggiato nei riguardi della Cassa per la questione degli acquedotti, fosse stato a questo punto, e per incidens, anche un po' particolareggiato su quel fatto delle 200 lire a quintale che la Feder Consorzi prende dalla produzione granaria italiana. C'è una voce, che manca al bilancio italiano ed è quella di quanto costa allo Stato la protezione del partito.

Avremmo poi voluto che quando il Presidente ha parlato dello sbilancio preoccupante del Commercio Estero e del-

LUIGI FILOSA
Deputato al Parlamento

Continua a pagina 2

Per una CHIAREZZA NEL PARTITO

Sono quasi due anni, se non vado errato, che dalle colonne di un nostro diffuso settimanale, sotto il titolo «Svolta a destra?», un esponente, indubbiamente fra i più autorevoli del MSI, lanciava un grido di allarme.

Un grido di allarme che, per le difficoltà in cui il MSI si trovava (povero, isolato, stretto d'assedio, minacciato dai fulmini quotidiani di Scelba, impedito di ogni sua normale attività) ne squassò la compagine, dando il via ad una disgraziata serie di dimissioni di molti cari camerati ed a una dura polemica giornalistica degenerata in molti attacchi personali, che disgustarono molti e che ci ton ci giovò.

Era diretto quell'articolo contro la Direzione Nazionale di cui allora io facevo parte. Ed era (ed i fatti l'hanno successivamente dimostrato) un'articolo sbagliato dalle fondamenta.

Quell'articolo provocò serie e forse già valutate conseguenze sopratutto nella lontana periferia del partito.

Ora, per non fare della cronaca ho ricordato l'articolo e l'episodio.

Intorno alla iniziativa detta della pacificazione molte cose sono state scritte e dette. E' emerso anche che l'iniziativa, almeno sul piano organizzativo forse proprio per il momento scelto e per il modo escogitato, è stata respinta dal partito.

Ma ci è qualcosa che non è stata scritta, e che pare sia stata detta. Vi sarebbe da porse di determinate persone la volontà di perseguire un vecchio sogno. Un vecchio sogno che noi già mandammo all'aria. Il sogno di creare per vie interne, con estrema abilità, con piccole mosse, un passettino alla volta, il «Fronte Nazionale». Un «Fronte Nazionale», badate, molto vasto, vastissimo.

Ora se sul piano umano non possiamo che condividere e sottoscrivere ogni iniziativa atta a ricreare un diverso clima morale nel paese, dove i colpevoli di avere avuto ragione riottengano la piena parità dei diritti, ma dove i traditori continuino ad essere chiamati traditori, e gli assassini, assassini, noi non possiamo nella maniera più categorica accettare la pacificazione delle idee.

Noi riteniamo la nostra Idea l'unica valida a conciliare le contraddizioni di questo vecchio mondo in una visione assolutamente nuova dello Stato e dei rapporti sociali. Per questo ci battiamo, per questo segniamo nel nostro paese un punto ben fermo di riferimento ideale e politico.

Certi slogans che ogni tanto abbiamo sentito affiorare durante la campagna elettorale ci avevano allarmati.

Accettare la pacificazione anche delle idee significherebbe per noi gettare la spugna.

Sia dunque ben chiaro e ben fermo che chiunque pensasse di attuare un simile programma, verrebbe tenuto da noi un traditore del partito.

Il MSI rappresenta una concezione autonoma ed originale del mondo e della storia, una nuova idea sociale e nazionale. Non ha il diritto di perseguire altri fini ed altri intendimenti.

Già una volta De Marsanich, ed alcuni collaboratori — fra cui ero anch'io — sventarono il sogno che pare ricorrente in determinate persone. Sono certo che anche oggi, se fosse il caso, se fossero vere certe proposizioni, le medesime persone di allora decisamente si opporrebbero a buttare tutto all'aria, per dimostrare, come in molti casi fu dimostrato, che certi articoli erano sbagliati.

(Spero ardentemente di avere sbagliato questo articolo.

ROBERTO MICHELLE
Deputato al Parlamento

ADENAUER Washington ha ricominciato la sua lottica di disturbo: diretta ai nascondino le vuote direttive di Malenkov.

Vera o falsa la notizia di una fuga di Beria? Di certo c'è che i particolari del suo arresto non furono mai dati, nè al Soviet Supremo si parlò specificatamente di un suo processo. Quello di Beria è ancora un mistero, al quale già il nostro giornale dedicò una inchiesta di alcune puntate.

A BONN fa capo l'Europa

PARIGI, *settembre.*

La vittoria elettorale del Cancelliere Adenauer ripropone sulla ribalta mondiale il problema dell'unificazione della Germania. Tutte le Potenze, compresa l'Unione Sovietica, si dichiarano favorevoli a questa unificazione. Foster Dulles, il Segretario di Stato americano, ha detto recentemente che lo stato di cose attuale non solo è uno scandalo, ma un delitto. Ed ha perfettamente ragione. Tuttavia, se si esamina attentamente quel che hanno fatto le diplomazie delle diverse Potenze al riguardo, si deve constatare che in realtà nessuno, salvo gli Stati Uniti, desidera questa unificazione di cui pure ognuno si dichiara convinto sostenitore.

Per l'Unione Sovietica la situazione è chiara. Essa vorrebbe, sì, una Germania unificata, ma vorrebbe che questa Germania fosse comunista, o almeno uno Stato satellite sotto una forma o l'altra. Rispetto allo stato attuale delle cose, tale desiderio è irrealizzabile, l'URSS proclama in ogni occasione la sua avversione per ogni sia dell'unificazione, e fa tutto quello che può per impedirla. Ciò che è chiaro dal suo punto di vista. L'importante, però, è rendersene conto.

Per quel che riguarda le Potenze occidentali, si può constatare lo stesso atteggiamento ipocrita. Tutte proclamano la necessità di unificare la Germania e tutte — tranne gli Stati Uniti) fanno quel che possono per impedirla.

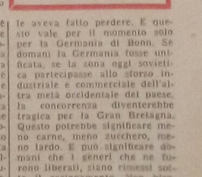
Per la Francia, l'affare è chiaro: ragioni psicologiche e sentimentali, il ricordo dei revesci subiti, hanno creato la paura del vicino dell'Est. Già la Germania a Bonn, benchè territorialmente diminuita, si è dimostrata più forte e più stabile della Quarta Repubblica francese. Se la Germania fosse unita, l'influenza politica, economica e militare di questo enorme Stato sarebbe tale da rendere fatalmente tutte le altre Potenze occidentali ed europee ad un ruolo secondario. Per cui è naturale che la Francia, in realtà, non desideri questa unificazione.

Per la Gran Bretagna la Germania non costituisce un pericolo militare, ma economico. La Gran Bretagna deve condurre una lotta assai dura per la sua esistenza. Il suo territorio non basta a nutrire la sua popolazione. Allora oggi essa deve sottostare al regime più o meno duro del razionamento. Ne può acquistare i viveri indispensabili alla propria popolazione che esportando merceria. Per conseguenza, qualsiasi diminuzione nelle sue esportazioni significa un appesantimento della sua situazione, una diminuzione sulla razione di carne o di altre derrate alimentari. In queste condizioni è naturale che veda di cattivo occhio tutto quel che potrebbe rinforzare la concorrenza sui mercati internazionali. Ora, di tutti i Paesi europei non comunisti la Germania è incontestabilmente la concorrente più pericolosa sul terreno commerciale. La sua industria e la qualità dei suoi prodotti hanno saputo riconquistare i mercati che la guerra le aveva fatto perdere. E questo vale per il momento solo per la Germania di Bonn. Se domani la Germania fosse unificata, se la zona oggi sovietica partecipasse alla storia industriale e commerciale dell'altra metà occidentale del paese, la concorrenza diventerebbe tragica per la Gran Bretagna. Questo potrebbe significare meno carne, meno zucchero, meno lardo. E può significare domani che i generi che ne furono liberati, siano rimessi sotto il razionamento. Non bisogna quindi stupirsi se in fondo al loro cuore gli inglesi non desiderino affatto una Germania unificata, che sarebbe una minaccia per l'alimentazione del Paese.

Per i Paesi del Benelux, la situazione è la stessa. Hanno

JEAN STAVNIK

continua in terza pagina



IL CONTADINO COSCIENTE. — Voglio assicurarmi contro la grandine e contro l'on. Pastore.

LE BANDE PARTIGIANE DI TITO TRUCIDARONO MIGLIAIA DI ITALIANI NELLE FOIBE ISTRIANE (*Inchiesta di «NOI»*)

Continuazione dalla prima pagina

14 settembre '43. Inutilmente il vescovo cercò di salvare i primi arrestati. Una delle prime vittime fu il dott. Calegari. Tra loro vi era anche il colonnello Bovis. I cadaveri si trovarono nella foiba di Vines.

Commissario civile di Parenzo era stato nominato l'avv. Burich che dichiara in bibito di non essere comunista, ma di esser pronto a diventarlo pur di liberare l'Istria dall'Italia.

CANFANARO

CANFANARO: privi di ordini, i carabinieri e un plotone di alpini di presidio si sciolgono subito. Prima fu il solito saccheggio, poi gli arresti. Tra gli scomparsi, Tommaso Gellesi, Gregorio Milli, certo Stefani, e Bruno Roman (Roman fu revolverate mentre tentava di fuggire).

GIMINO

Il terrore si avvicinava anche a GIMINO. 63 italiani sono arrestati, portati prima nelle carceri di Pisino e quindi trasferiti altrove; si dice. Ma dopo qualche chilometro erano fatti scendere dai camion, denudati, messi per tre e avviati alla cava di bauxite di Villa Bassotti (Lindaro). Lì gli slavi li adunarono sull'orlo della cava, e li fecero fuori con ripetute raffiche di mitra. Precipitando nella cava, evitavano ai ribelli il fastidio di interrarli. Uno solo scampò, certo Giuliano Gellesi di Tommaso che ferito riguadagnò la notte Gimino, ricoverato poi all'ospizio di Rovigno. Sarà lui che racconterà il massacro.

Invece l'impiegato del Comune Giuseppe Cernecca che era fuggito da Gimino a Buie, fu preso, ricondotto in paese, tenuto tutto un giorno legato con una mano e con un piede ad una sorta di gogna primitiva, dinanzi alla Villa municipale, alla mogliè, ai due figli. Condannatolo a morte, gli caricarono sulle spalle un sacco di pietre del Carso. Dovevano servire a lapidarlo. Gli slavi si divertirono in questo sport a quattro chilometri dal paese, nelle adiacenze di Villa Piffari. Cernecca morì in mezzo di un'ora.

Sempre a Gimino prendono, ma martirizzano Sebastiana Celia, sposata Varco, e la giudicano dinanzi agli scolari. L'insegnante era una meridionale sposata a un istriano e viveva da molto tempo a S. Matteo di Cerre, frazione di Gimino. Bastò un colpo di rivoltella alla testa per ammazzarla.

Anche l'ex carabiniere Giovanni Sveiz fu giustiziato in casa, presente la moglie.

Le abitazioni erano già state svaligiate dal primo giorno.

CASTELLIER DI VISINACA

Anche a CASTELLIER DI VISINACA, comincia l'inferno: dio: *Ada Sciortino* viene presa in campagna, portata a Parenzo, poi ad Antignano, infine trucidata nella foiba di Surani. Il marito della Sciortino non ebbe sorte migliore, ma la donna aveva colpa di esser vedova di un primo marito, Antonio Mechis, fascista. Pagò per lui.

Gli italiani prelevati in un primo momento furono pochi.

Norma Pachielat Cossetto, di Castellier, fu anche lei nella foiba di Surani. Il suo cadavere riconosciuto dallo zio Emanuele Cossetto, presentava tracce di violenza carnale. Anche il padre *Giuseppe* fu trucidato. La stessa sorte toccò a due altri della famiglia, *Eugenio Cossetto* e il genero ten. *Mario Bellini*.

Erano intere famiglie violentemente separate che qualche volta si ritrovarono solo nel fondo di una foiba.

MOMMIANO

Le italiane a MOMMIANO furono tosate e incatramate, gli uomini dai 25 ai 35 anni prelevati per essere inquadrati nell'esercito di Tito.

Gli slavi andavano di notte portando innanzi il parroco, con i mitra alle spalle. Alla voce del parroco obbligato a chiamare qualcuno apriva. Chi apri non chiuse più la sua porta.

Così fu ucciso il *figlio del podestà*, così i maggiorenti del paese. Delle donne furono invece portate via. Tra queste la signora *Gianola*.

BARBANA

Quando le sorti delle armi sembravano decise, gli slavi avevano costituito a Barbana nizzarri anche a BARBANA. Le loro prime cellule si costituirono in due frazioni del Comune, a SAINI e a ZELESCHI. A Saini il capo era il sanguinario gobbo Giacomo Collich Iuressa, a Zeleschi invece comandava Giovanni Collich Doutre, che dovettò poi il capo della zona di Barbana.

Una dei primi atti, dopo la fine dell'amministrazione italiana, fu l'uso obbligatorio della lingua croata.

I magazzini degli ammassi furono i primi ad essere svaligiati, poi fu la volta del magazzino del consorzio agrario, della caserma, della scuola, perfino dell'ambulatorio sanitario comunale. Infine furono saccheggiate le case degli italiani. Di questi fu lasciato tranquillo solo il podestà, Cicesan, perchè dichiaratosi slavo.

Gli arresti furono molti. E anche i morti.

Un solo episodio, che si è poi potuto ricostruire, illumina una parte del fondo di stupida crudeltà. Una notte a via Roma 3, bussano, l'italiano Remigio Crismani si affaccia: - Che volete-? - Va dentro se no te tiro un colpo anche a ti; volemo parlar con tuo fio, no ghe femo niente...».

Chi ha bussato è uno slavo, certo *Poropat*, detto anche Rade.

E accompagnato da un altro vestito da militare certo Crismani dice al figlio *Italo* di scendere per evitare il peggio. Ma nemmeno il ragazzo è uscito di casa che si sentono cinque colpi di rivoltella. Così il padre raccolse il figlio.

Il giovane era indiziato per una scritta sulla porta: *Italiani iérimo, semo e saremo.*

ORSERA

Ad ORSERA già prima dell'armistizio funzionava segretamente una cellula di unione per l'unione con la Jugoslavia: dentro vi erano persino il parroco don Antonio Crisman e lo stesso podestà Mismasi di sentimenti filoslavi.

Il comitato agiva in collegamento con l'agitatore croato *Fedel*, di Monghebbo, con *Antonio Gattarinich* croato: lo avv. Burich, di Parenzo, e con don Colich, parroco di Fontane e fratello del capo degli slavi di Barbana.

Dopo l'armistizio si passò subito all'azione. La prima lista di eliminandi, tra cui 35 nomi, in testa quello del patriota *Domenico Suffi*, trovato poi tra i cadaveri della foiba di Vines. Successivamente altri 27 furono portati via di notte.

SANTO STEFANO

Il distaccamento di militi di SANTO STEFANO (acquedotto istriano) è assalito da forze slave preponderanti; perfino morti e pezzi attizzano appoggiavano l'azione degli slavi. Dopo cinque ore di resistenza il distaccamento è fatto prigioniero.

A *Umberto Visintin*, di Portole, e a *Egidio Lunardon*, di Montona, si ordina di gridare: viva la Jugoslavia. Rispondono: «Viva l'Italia», sono fiori a pugnalate.

Giovanni Visintin, di Portole, *Giuseppe Lenci* e *Pietro Bartoli*, anche loro di Portole, *Giuseppe Poceco*, *Vittorio Visintin* e *Antonio Velenich*, tutti di Portole, *Antonio Melon*, di Montona, *Antonio Brucco*, di Visinada d'Istria, anche loro militi, tutti agricoltori, sono portati al cimitero. Ingiunto loro di abiurare la propria qualità di italiani, rifiutano. Pugnalati e sepolti sul posto.

MONTONA E CAROIBA

Bruno Maiconi era un pattiere di MONTONA: allontanatosi dal paese fu catturato e passato per le armi. Anche *Beniamino Vitali*, ufficiale postiniere del paese, fu fucilato. A CAROIBA sono prelevati gli agricoltori *Lino Massaro*, *Edoardo Velle* e *Mario Lucci*: due dei tre furono massacrati.

Continuazione e fine al prossimo numero.

ABBIAMO un dovere

Egregio Camerata Direttore

e da alcuni mesi che sono venuto un assiduo e affezionato lettore del suo NOI. Mi piace perchè è un giornale che osa parlar chiaro e per la sua linea politica che quella di tutti i giovani missini. Fra le numerose lettere pervenutevi le quali dimostrano che bisogna fare una politica sociale se si vuol fare del MSI un vero PARTITO DEL PARTITO POPOLARE», questa mia presente vuol riferire innanzitutto la necessità che alcuni dirigenti ed onorevoli cambino mentalità e modo di agire.

Forse la fiducia con questa mia lettera, per una sua grazia di scusarmi sia dall'ardire, ma credo che sia necessario per noi giovani di dirle quanto segue.

Le voglio portare a mo di esempio il mio caso. Sono un giovane ex-ufficiale di complemento Ministeri, pregavo e per fidio ed umano senso di carità, *restiamo che ci unisce tutti nella fede e nelle speranze* e un nostro onorevole, di cui per dignità ne tacerò non facciamo il nome, di interessarsi affinchè venissero benevolmente accolte. E' da escludere assolutamente che non abbia ricevuto la mia raccomandata, poichè mi giunse la ricevuta di ritorno firmata, credo, dal suo segretario. Sono arrivate le risposte negative da Roma, ma dall'onorevole nemmeno una risposta!

Le debbo dire la verità che sono rimasto molto deluso e sconfortato, in quanto da sei anni che sono iscritto al Partito, e in cui ho ricoperto la carica di Dirigente Giovanile non avevo mai chiesto ad alcun camerata nessun favore, pur credendo che fra camerati ci si dovesse aiutare.

Non pretendevo dall'onorevole alcun posto ma almeno una risposta. Invece niente.

Io voglio trascendere dal mio caso personale: ma vien di domandarsi: quanti altri camerati molto più bisognosi di me si saranno rivolti a dei nostri deputati in cerca di un aiuto morale oltre che materiale, e non avranno ricevuto nemmeno una risposta?

Non è ciò una questione sciocca come potrebbe sembrare forse a prima vista. Qui, io bisogna evitare che simili inconvenienti si verifichino in seguito. Bisogna creare ambienti in seno con i giovani che non hanno un saldo ideale perchè possono facilmente cambiare opinione, non vedendosi aiutati nemmeno moralmente.

Come lei già saprà, per accedere in un qualsiasi impiego nella sua tessera della DC, ultrimenti niente da fare in ispecie se siamo ancora iscritti al MSI. Quindi, la DC si chiude le porte in faccia perchè siamo missini e dei nostri deputati non si interessano minimamente se non che chiesto qualche favore. Ed allora — io mi domando — a chi si si deve rivolgere? Bisogna iscriversi alla DC? Abbandonare ogni nostro ideale? Moltissimo si è discusso, dopo le elezioni del 7 giugno, della nostra adesione al MSI dei giovani in ispecie operai.

Si è parlato di mancanza di organizzazione e del fatto di non aver parlato di problemi sociali. Ciò è vero, ma non sarebbe dimenticare anche che manca fra di noi quella solidarietà, che invece fortemente avvertita fra i comunisti.

E' questo dei motivi principali del loro successo.

Ora io non mi vuole che altri giovani del MSI si perdano magari accorrano alle file del MSI, e nemmeno aiutare il partito andare verso di esso: ecco cosa bisogna fare se si vuole severamente il consenso delle masse popolari.

Da qualche parte ci si potrà obiettare che ci si iscrive in un partito per la fede e non per la cagnotta»; ma a questi io rispondere che se questo è pur vero, non bisogna dimenticare però che ci si iscrive anche perchè si è sicuri che quel partito si potrà dare un migliore avvenire.

Io me e forse la fede nei nostri ideali e il desiderio rivoluzionario un Uomo che ci ha lanciato in avanguardia e ci guarda! Come me ci saranno moltissimi altri giovani che si pensano nello stesso modo e che resistono a queste debolezze. Ma sarà così per tanti altri?

Cameratesch saluti

CARLO ROMANO

Catanzaro.

QUESTI NOSTRI GIORNI

FRANCIA LIBERATA

L'ACCUSA che si fa al Governo di Laniel (ma che avrebbe più precisamente fatta al regime della Liberazione) è la crisi del lavoro francese, di cui han profittato in agosto gli organizzatori sociali-comunisti per scatenare la offensiva di sciopero che portò in lotta 4 milioni di lavoratori.

Attualmente — secondo statistiche ufficiali — ci sono mila bracciantì percepiscono 19.000 franchi al mese, mentre 1.070.000 specialisti raggiungono 20.200 franchi mensili. Per un milione 950.000 operai, l'entrata ogni mese è di 22.600 franchi. Per 200.000 impiegati avventizi si sale solo a 23.500 franchi. 1.510.000 operai qualificati arrivano ogni mese a 25.600 franchi, e 1.700.000 impiegati a franchi 26.600. Per 600.000 salari e operai d'alta qualifica si toccano 31.400 franchi, mentre 620.000 funzionari superiori percepiscono mensilmente 39.800 franchi. Le cifre corrispondono a salari e stipendi reali mediamente percepiti dai lavoratori, e dedotte le quote della Sicurezza Sociale, la nostra Previdenza sociale, che incidono per il 6%.

Si calcola che semplicemente per vivere — un lavoratore con maglie e senza figli ha bisogno ogni mese di 30.000 franchi.

Gravano poi sul lavoratore alcuni problemi che sembrano insolubili, come quello della casa.

Nella stessa Dipartimento della Senna sono stati costruiti 3192 alloggi nuovi, ma per le famiglie delle truppe americane distaccate in Francia.

Queste sono le conseguenze economiche della Liberazione di cui ha usufruito anche la Francia, e delle quali si fa la propaganda del comunismo.

Torna il prigioniero inglese dal fronte di Corea, e la domanda silenziosa del soldato è questa: e siamo poveruomo?

MARXISMO e INFEDELI

Il mondo è mistero. Quel facilone di Engels disse, un secolo fa, che col tempo l'uomo sarebbe venuto a conoscenza di tutti i segreti della vita e della natura. Dopo un secolo, sappiamo già molte più cose di allora. Sappiamo, abbiamo la sensazione di conoscerne sì e no un miliardesimo di quante ce ne sono. E non si tratta di un desiderio conoscitivo, metafisico. Si tratta di un desiderio economico, per usare un'espressione dei marxisti.

Ogni volta che io mi metto in un impresa debbo sapere come si comincia e come si finisce; l'origine e lo scopo. La vita umana ha un suo inizio, invece, e un'impresa dove l'origine ci è ignota e lo scopo pure. Si conosce il fine e il principio, dice Engels, ma non sappiamo niente. Ma l'affermazione è insoddisfacente. Non si spiega, per esempio, che cosa ci stanno a fare le anime, e che cosa ci fanno nelle anime, e perchè gli uomini vanno per il loro cammino seminando tanto sangue, e perchè i più non sono e più sono, e perchè, e perchè... ti mondo è mistero. Il mistero origina la religiosità, l'ansia di sapere è origine di religione la ricerca, cioè le risposte alle domande. Il marxismo è una risposta, cioè una religione? E i marxisti sono massacri e deviazionisti, cioè coloro che inclinano verso altre religioni. Pare che Gorsi, il celebre scrittore, sia stato ammonito perchè inclinava verso la religione cristiana.

I marxisti sono turchi. Non di quelli moderni, ma di quelli antichi, del tempo del Saladino, che ammazzavano il cristiano perchè era per loro «un cane infedele».

La religione non è sovrastruttura. La religione, cristiana o buddhista che sia, è strutturale, e «economia», (passatemi il bizzarro linguaggio, usato in sede polemica) perchè risponde ai problemi del mondo, che è un fatto economico negativo, in quanto crea incertezza sul fine e sul principio, e sgomenta e deprime gli «fondi», e rende meno produttivi. Infatti, i marxisti non hanno soppresso la religiosità, hanno soppresso il clero. Essi dicono che il principio è l'eterna materia, e il fine l'economia. Essi hanno sostituito credenza a credenza, e nonostante ciò gridano in nome di un'opinione che non vai più delle altre. Essi sono turchi antichi.

Socialità

I marxisti negano lo Stato, la famiglia, la proprietà, la religione. Gli marxisti credono nella contraddizione, nel processo dialettico violento per il passaggio da una società inferiore a una superiore. Io ho cercato di dimostrare l'insopportabilità, nei secoli e nei millenni, degli istituti della famiglia, della proprietà e della religione. Ho tentato di dimostrare che il processo dialettico è una fregatura per gli uomini, e che soffrono le sofferenze. Se la mia dimostrazione è valida, per la salvaguardia di quegli istituti si può dire che si è arrivati alla dottrina antimarxista, completa da ogni lato: il filosofico l'economico e il sociale.

Sento a questo punto formulare in qualcuno un'obiezione: voi ci sembravate nelle puntate precedenti molto meno mangiadori di ora; avete permesso dello, altre volte, rivolgendovi agli americani, che il momento è socialista; e dunque?

Può sembrare che ci sia una contraddizione. Ma invita formano nella sostanza. Sostanzia Riguardo quanto ho detto sulla proprietà. Io ho detto che è assolutamente Istituto della proprietà in quanto abbiendolo ne viene grave danno alla società. Quindi; la proprietà deve essere *in questa concezione*) non come fine a se stessa, ma come mezzo per il benessere della società (quindi i suoi membri).

In questa concezione la proprietà viene concepita come funzione.

Ma una questo concetto poiaito alle sue estreme conseguenze è un concetto socialista. La proprietà viene così una proprietà relativa, non esclusiva, in assoluto. E il proprietario diventa una specie di appaltatore, di amministratore, con una sua libertà di movimenti, della ricchezza pubblica. E pubblica in sostanza essa è, perchè è ri. In un sistema che concepisca la proprietà come funzione, *appartengono a tutta la società in nome alla quale sono stati prodotti.*

Finchè la società è in una situazione regolare (e tutti hanno un lavoro e *da mangiare e da vestire*) non si starà a far caso se il proprietario Tizio oltre il lavoro singiare e il vestire, ha anche l'automobile da turismo. La proprietà assicura un margine di libertà all'economia, e di libertà economica. Ma, sorgendo una nella distribuzione dell'entrata, il margine di libertà in economia crea ricchezza sociale. Tizio ha la macchina da turismo, ma Tizio è dotato di una intelligenza superiore. Io lo lascio un po' libero egli s'appassiona al suo lavoro e crea ricchezza per se e per gli altri. Se lo legg, se ne faccio un lavoro, lo smonto. Tizio ha la macchina da turismo, ma se gli altri hanno da mangiare e da vestire, per essere individui di vitalità media, essi lo debbono anche alla presenza di Tizio, e di altre diecine di migliaia di individui come lui decisioni. Ci sono forti che lavorano per quattro e per dieci e per cento. Dunque, in tempi normali, pecuniale a Tizio ha la macchina da turismo.

Ma un periodo postbellico come quello che stiamo faticosamente superando, e un tempo eccezionale, non normale. Una guerra perduta è una specie di terremoto (specie odesse col bombardamenti). Essa crea una disparità di distribuzione sociale, che non tempo grande e antisociale. La guerra rovina intere regioni, intere categorie sociali, e ne lascia intoccate altre. Ne ho arricchisce per strane contraddizioni dell'economia. Dopo una guerra perduta ci sono milioni di persone che soffrono la fame, ed altre collisione che non hanno avuto distrutto sulla, che non hanno perso tempo sui campi di battaglia, non perdono, non vestite e con un buon tetto per ripararsi dalle intemperie.

Ora tale vistosa sperequazione della distribuzione del pecuniario è dovuta al margine di libero gioco economico preservato con la conservazione stessa dell'istituto della proprietà, perchè la proprietà funzionale in una economia saptentemente coordinata in tutte le sue parti, non può produrre che disparità non gravi.

A sinistra?

La guerra che ha prodotto quelle disparità gravissime è forza maggiore. La parte dei membri della società che sia stata danneggiata non ne è più responsabile dell'altra parte che è rimasta indenne. In questo caso è giusto che la parte danneggiata si ricordi che la legge *e la proprietà e ammessa in quanto ha una funzione sociale* e significa, altre parole, che quando non ha una funzione sociale la società la può temporaneamente abolire; o meglio, significa che la proprietà è di tutta la società, che vi mette mano vigorosamente per sfamare i tutti.

Ecco perchè io sembravo più a sinistra nelle precedenti puntate. Perchè non ero in sede teorica, ma nel concreto di un periodo postbellico. Aggiungo che la guerra, in secondo i principii sospesati avrei diviso ogni cosa ogni ancadio ogni vestito tra tutti i cittadini rovinati dalla guerra, e ogni cittadino ogni cosa ogni ancadio ogni vestito per un loro sacrosanto diritto.

Io sarei stato socialista, in quel momento. Eppure non lo sono, in assoluto. Infatti, tornati i tempi normali, ripresa la guerra normale, io avrei rimesso la proprietà al suo giusto posto nell'economia. Ma avrei fatto ciò avrei lasciato che Tizio si ricomprasse la macchina da turismo, in un quartiere di gente senza macchina da turismo e rimpannucciati decentemente.

Eccomi ora agli sgoccioli della mia tirata.

Ci sarebbe ancora tanto da dire: sulla divisione del lavoro che deve sparire secondo i comunisti, e invece sul piano pratico la facoltà di scelta sarà tale che, in minimo grado, sulle condotte sovrastrutture che invece io ho tolto. Ma ci sono quelli che esempio, ma e poco credo sulla sistematica ipocrita svalutazione del lavoro intellettuale da parte dei marxisti. *In un suo discorso Stalin cito un operaio che non voleva far studiare i suoi figli perchè temeva che uno volta passati nelle mani dei gli intellettuali* (cito dal testo) «diventino uomini di qualità inferiori». Ma, ripeto, ripeto, ripeto, Stalin: *e ne deriva che l'istruzione è una cosa nociva e pericolosa.* Ma di chi la colpa di questa mentalità? Ma di mentalità in Sovietia, quando ogni organizzazione di gerarchia rosso ne ha bisogno? Ma di operai, operai, contadini, intellettuali?

Avrei anche da dire sul fascino che può esercitare sul giovane il principio di universalità politica implicito nel marxismo. Ma il Direttore ha acconsentito che io affiggesi l'incito pubblico in Catanzaro, ma sarebbe estiva solo con un veloce pamphlet, e non con un pesante tetto che pretendono i lettori. Ma la enorme mole della letteratura marxista.

RENATO POMPEI

Le precedenti XXI puntate di questo pamphlet sono state pubblicate nei numeri 23, 24, 26, 31, 32 e 33 di NOI. - (Fine).

LA SOCIETA' il partito e i sindacati

Il frequente riferirsi degli esperti di ogni tendenza alla importanza fondamentale delle eterogenesi umane e sul processo produttivo, dovrebbe finalmente sospingere gli studiosi e i consiglieri della nostra parte ad occuparsi dei problemi concreti ed immediati, aperti dalla nostra storia nuova e dalla nuova dottrina del lavoro. Le sul origini dovrebbero essere facilmente riconosciuti, fino alle più recenti che si identificano con punti di Verona.

Per questo, almeno per noi del MSI, la fiorizzazione non dovrebbe più costituire soluzioni una enunciazione di concetti astratti, ma dovrebbe ormai riflettere la nostra propria interpostazione del problema della economia e dell'ordine sociale.

●

Che il regime del salario abbia reso il lavoratore estraneo alla azienda e psicologicamente orientato in una posizione di sfiducia e di depressione nei confronti del valore del lavoro umano, è un dato di fatto che pochi sono ancora tentati di negare.

Si procede così da ogni parte ad azioni di ricerca e di studio per adeguare in avvenire una migliore cooperazione di tutti i partecipanti alle imprese, tramite la determinazione di migliori condizioni del lavoro e delle relazioni umane. Del resto dovunque, da qualche tempo, anche nel campo degli imprenditori, si sente dire che il «lavoratore non è una macchina», che non può rinunciare alle sue prerogative di uomo, quelle che gli consentono di stare alla pari con l'imprenditore anche nella valutazione del processo produttivo», e che occorre promuovere un benefico e sostanziale movimento dei rapporti umani nell'azienda.

Attualmente le istanze fondamentali alle quali la Società deve rispondere, vuol rispondere, sono: la ricerca di una posizione di sicurezza, sia in limita al solo aspetto della partecipazione alla utile, e presuppone l'assunzione da parte del lavoratore, di sostanziale responsabilità nella gestione delle imprese.

●

Ora alcune premesse notevoli della Sociale possono essere trovare immediata applicazione anche senza stangere alla totalità di trasformazione dell'attuale sistema economico, anche perchè favorite da una esperienza già maturata presso alcuni paesi.

Il sistema di salario proposto ai lavoratori, ad esempio, può essere un meccanismo efficace in campo economico-sociale, fin d'ora, fra il lavoratore disordinato e il dirigismo autoritario.

Questo sistema che viene poi, sotto varie denominazioni adottato in molte di aziende in Svizzera, in Belgio, in Francia, Gran Bretagna, Olanda, Italia, già un sostanziale avvicinamento alla soluzione che auspichiamo nella trasformazione del regime aziendale.

Commentando un grave errore gli imprenditori italiani, resistendo al potere reale della valutazione e dei rapporti umani nell'interno dell'impresa, quando invece dovrebbero essere i primi a tenerne conto nei confronti dei lavoratori, anche non ne sono che di miglioramento tecnici e morali da introdursi nel processo produttivo, solo i lavoratori ricavino dei vantaggi.

Quando si dirà più al-

Il solito Duca di Windsor porta in giro la sua noia ormai vecchia

l'operaio: «il tuo salario è di 150 lire l'ora, o di 20 lire per un determinato pezzo», ma si dirà, anche che «imprenditore ed operaio, sono interessati alla produttività dell'azienda ad un aumento del 20 o del 25%, e si farà concessa una revisione sostanzialmente per gli aumenti di produttività, allora soltanto si sarà aperto un migliore orizzonte ai lavoratori.

Si potrà allora sperare anche in un serio progresso morale e tecnico-sociale come passo sulla strada che conduce alla piena partecipazione del lavoro alla gestione e ai profitti dell'azienda.

E in questo ordine di risoluzioni concrete e pratiche, che dovrebbe ormai orientarsi la politica sociale del MSI e dei Sindacati nazionali.

Sotto la brutalità della prestazione lavorativa, c'è, invece, un profondo problema spirituale che va risolto concedendo ai lavoratori quei diritti soprerogativi inerenti alla personalità umana del datore di lavoro.

Ma, in questa direzione, già una cosa potrebbe essere consegnata nel pacifico campo della legislazione.

Che appunto certi datori di lavoro che militano nel nostro partito, che sono in grado per professione di idee avanzate e socializzatrici, si persuadano a fare delle proposte aziende un felice campo sperimentale nei sistemi che pur non pregiudicando il buon andamento dell'ordine aziendale, e della azienda, ne correggono in parte il contenuto secondo i canoni di una più equa morale sociale.

La CISNAL e il Partito stesso quindi, potrebbero promuovere una azione in tal senso, proponendo agli imprenditori che avessero accettato il sindacato ordine di idee, a fissare i seguenti due punti circa le azioni da organizzare per gli esperimenti:

1) I benefici che deriversnno dall'aumento della produttività (diminuzione dei costi di produzione) andranno distribuiti in modi preventivamente stabiliti, e quindi seriamente preparati a questo nuovo costo della azienda. Il Sindacato ha una parte importante e più produttiva di benefici effetti per l'avvenire, che

2) MSI abbia fatto in questi ultimi mesi e che ha ottenuto il riconoscimento della CISNAL come grande organizzazione sindacale.

Il problema base attorno al quale dovrà concentrarsi l'attenzione del prossimo congresso sarà l'impostazione che il partito dovrà dare alla sua azione sociale e sindacale, ispirandosi ai valori tradizionali (ma soprattutto per noi) principii di Verona.

Chi invece volesse ostinarsi a vedere il Movimento in veste una diversa luce vada pure ad aggrossare le lie monarchiche. Separati potremo benissimo contribuire ad una politica sociale determinate questioni, e, per il resto, cesseremo finalmente d'indaldarci la strada gli uni con gli altri.

C. A.

IL M. S. I.

Continua da pagina 1

fronte alla legge. E' fatale che ciò avvenga. Ora, se il MSI non vuole che la nascita di altro da perseguire, si troverà a dover svuotato di contenuto e privo di funzione. Questo qualcosa d'altro, che troverà ancora esistere e che darà al Movimento contenuto e funzione, e la concezione sociale e il lobbistico dello Stato Nazionale del Lavoro che giustificherà storicamente domani l'esistenza del MSI, perchè non ci sia più che vuoto passati nelle mani dei gli intellettuali (cito dal testo) «diventino uomini di qualità inferiori». Ma, ripeto, ripeto, ripeto, Stalin: *e ne deriva che l'istruzione è una cosa nociva e pericolosa.* Ma di chi la colpa di questa mentalità? Ma mentalità in Sovietia, quando ogni organizzazione di gerarchia rosso ne ha bisogno? Ma di operai, operai, contadini, intellettuali?

Avrei anche da dire sul fascino che può esercitare sul giovane il principio di universalità politica implicito nel marxismo. Ma il Direttore ha acconsentito che io affiggesi l'incito pubblico in Catanzaro, ma sarebbe estiva solo con un veloce pamphlet, e non con un pesante tetto che pretendono i lettori. Ma la enorme mole della letteratura marxista.

RENATO POMPEI

LE VITTIME DEGLI SLAVI

Ecco la prima parte di un elenco degli infoibati istriani del '43 che era unito alla documentazione che andiamo pubblicando.

+ PARENZO

Basala Angelo (colonnello), Bitto Giuseppe (funzionario), Benci Mario (barbiere), Bertoncin Fortunato (commerciante), Biasin Giacomo (bandaio), Bon Luigi (fattorino), Bonomini Giuseppe (soldato), Brossini Vittorio (ispettore), Calegari Virginio (podestà), Cantro Francesco (ferroviere), Chersi Giusto (impiegato), Chersi Mario (questore), Chiarandini Giuseppe (commerciante), Cleva Giovanni (impiegato), Cragno Leone (commerciante), Degasperi Giorgio (commerciante), Degasperi Giovanni Batt. (polizia forestale), Derasiello Gaetano (medico agr.), Dispigna Giovanna (nubile), Dispase Domenico (macellaio), Domenioni Vincenzo (nubile), Draghicchio Silvio (impiegato), Farinati Antonio (marese), Fanna, Gelli Benedetto (falegname), Greco Carlo (impiegato), Gulli Giovanni (farmacista), Machin Giusto (commerciante), De Manzoniis, Rocco (impiegato), Mazzoni Leopoldo (carabiniere), Mengarini Michele (guardia), Paoletti Antonio (commerciante), Paoletti Teresa (nubile), Pellegrini Giuseppe (dottore), Tonatiuh Maurer, carabinieri Poli Luigi (impiegato), Pelli Carlo (ufficiale tecnico navale), Rocco Manlio (commerciante), Rodella Giovanni (pensionato), Sigaorini Giuseppe (impiegato), Tarlao Adelchi (impiegato), Tani Nicolò (commerciante), De Vergottini Antonio (possidente), De Vergottini Nicolò (possidente), Bernardon Mario (commerciante).

ALBONA

Martini Romeo (negoziante), Monti Cesare (telefonista), Zuccolin Antonio (impiegato), Milevoi Pietro (avvocato), Bernardo Luciano (impiegato), Teodoro Pasquale (impiegato), Pariano Cesare (geometra), Macri Michelangelo (impiegato), Pagnoni Ruggero (impiegato), Bidoli Bruno (ingegnere), Antoni Carlo (impiegato), Carboni Silvino (barbiere), De Gregori Alfonso (meccanico), Biacci Giacomo (impiegato), Monti Cesare (impiegato), Sirotti Giuseppe (muratore), Carboni Ada (impiegata).

GHERSO

Antonini Emilio (pensionato), Zadro Ottone (impiegato), Bajc Antonio (macellaio), Bravuzzo Giuseppe (impiegato).

ARSIA

Montante Giuseppe (impiegato), Ghersi Mario (impiegato), Bellandeda, Antonio (macellaio), Bernardo Domenico (impiegato), Bulian Giusto (impiegato), Rinaldi Giuseppe (carpentiere), Marsi Francesco (meccanico), Mura Pietro (impiegato), Stocchiero Valerio (impiegato), De Camelli Gerardo (impiegato), Corte Guglielmo (taglialuci), Cerenca Gaetano (impiegato), Codan Bruno (impiegato), Tonon Sebastiano (G. Giur.), Guardiani Fulade (impiegato), Gratton Guido (impiegato), Fino Emanuele (minatore), Portis Fortunato (impiegato), Piccolo Alfonso Adelchi (impiegato), Tanti Nicolò (impiegato), Fabretto Enrico (fabbro), Lautieri Francesco (impiegato), Longevi Davide (minatore), Bianchi Luigi (fabbro), Biasi Toccatelli Enrico (impiegato), Braico Giovanni (minatore), Tantin Antonio (impiegato), Rossi Enrico (operaio), Lucci Mario (minatore), D'Ambrosio Antonio (minatore), Marchetti Gino (operaio).

SANVINCENTI

Bergamo Vincenzo (operaio), Volpi Edmondo (operaio), Volpi Renato (impiegato), Verzini Giovanni (siderurgico), Sergi Antonio (operaio) Monti Antonio (possidente), Marcolini Antonio (agricoltore), Di Prasco Dario (agricoltore), Crosilla Armido (agricoltore), Cherubini Maria (casalinga), Comin Rodolfo (impiegato), Crosilla Giuseppe, Mazzoni Maurizio (operaio), Ferin Rosaria (impiegata), Moscardi Giovanna (levatrice).

DIGNANO

Radolli Giuseppe (macellaio), Verzini Renato (studente), Bellisario Pietro (ingegnere), Bellina Giuseppe (ingegnere), Bonassin Lorenzo (ferroviere), Chiali Martino (commerciante), Crisi Ernesto (agricoltore), Ferrari Severino (carbonaio), De Prato Giovanni (notaio), Del Bianco Guido (telegrafista), Marchesi Alberto (ingegnere), Tonon Piero (impiegato), Tonon Matteo (G. Giur.), Colli Fulvio (impiegato), Berlasso Martino (impiegato).

ORSERA

Soffi Domenico (messo comunale), Sbuia Giovanni (operaio), Gattinich Giovanni (possidente agricoltore), Medeot Tonino (agricoltore), Antonione Mario (operaio), Sorizzi Antonio (boia), Dapas (agricoltore), Pocrat (agricoltore), Franco (commerciante), Bruno (ingegnere), Basilio Stefani (commerciante), Cernecca (commerciante), Nesdiena (agricoltore).

ROZZO

Lanco (agricoltore), Salvi Angelo (agricoltore), Gherlini Carlo (agricoltore), Burcini Giovanni (agricoltore), Rodolfo (agricoltore), Giuseppe (trasporti ferr.), Bernobich Tullio (agricoltore).

GIMINO

Silvio (impiegato), Giovanni (impiegato), Schalich (negoziante), Milli Gregorio (sarto) Paliaga Giuseppe (impiegato), Caia Sergnanini, Cernecca (impiegato), Rocci Giuseppe (G. Giur.), Rocco Ernesto (agricoltore), Gellesi Tommaso (agricoltore).

VILLANOVA DI PARENZO

Barbo Giovanni (agricoltore), Barbo Franco (agricoltore), Braico Guido (cantoniere), Dratalich (vice brig. fo.), Dratalich (agricoltore), Giuseppe (fabbro), Paolo (fabbro), Momi Angelo (agricoltore), Valenti Mario (macellaio).

TORRE DI PARENZO

Giovanni (fabbro), Barbo (meccanico), Belcamino (industriale), Franco (commerciante), Dachich (commerciante), Pesarini (agricoltore), Giovanni Giorgio (commerciante), Giovanni Giorgio (commerciante), Sandri Giulio (impiegato), Velioni Marco (agricoltore).

VISINADA

Corsetto Norma (laureanda), Corsetto Giuseppina (laureanda), Corsetto Eugenio (impiegato), Corlevi Stefano (stradino), Valenta Pietro (agricoltore), Valenta Angelo (guardiabosco), Bernardini Anselmo (agricoltore), Ferrarini Antonio (agricoltore), Fogarin Antonio (agricoltore), Gelasie Pietro (agricoltore).

PISINO

Sidari Giovanni (maggiore FF.AA.), Sidari Gianluigi, Cipelletti Lino (impiegato), Valli Marco (impiegato com.), Bennani Giovanni (meccanico), Bellelli Ferdinando (comm. giud.), Gasparini Giovanni (cameriere), Gasparini Umberto (imp. comunale), Geroni Luigi (messo com.), Adami Antonio (ferroviere), Bregno Ettore (marittimo), Corazzini Ernesto (sanitar.), Lenna Dario (studente), Massini Benedetto (oste), Piutti Edvige (casalinga), De Pieri Bruno (commerciante), Chersetti Egidio (remaio), Bacchia Mario (postal. agricl.), Bacchia Teresita (professoressa), Chersetti Alfonso, Olmeda Antonio (capo g. com.), Olmeda Giovanni (prof. imposte), Zappetti Rodolfo (impiegato), Zappetti Riccardo (falegname), Nefiai Marco (capo g. com.).

At prossimo numero pubblicheremo la seconda e ultima parte di questo elenco degli infoibati in Istria dopo l'armistizio.

IN MARGINE A PELLA

Continua da pagina 1

le speranze che egli ha sul. l'opera intelligente, fattiva e piena di competenza del nuovo Ministro del Commercio Estero di avere delle efficaci soluzioni ai problemi della ripresa, di un'adeguata ripresa e di credito che egli ha annunziato per la intensificazione delle nostre esportazione industriale, sarà certamente sulla nostra produzione agricola, che, in fondo, per e la sola, che, se sarà ben condotta e guidata, potrà dare contribuire ad un tentativo di pareggio della nostra bilancia commerciale.

Questa politica di contratti agricoltura, e di credito a lunga scadenza per intensificare la nostra esportazione e stata espressa fortemente in atto dal Ministro (espesso già da molti anni, il NOI l'annunziamo sono adesso.

A proposito di